



BERGAMO

**Dramma in discoteca
Ragazzo ucciso
da overdose di droghe**

— L'autopsia ha confermato Nakky di Stefani, il diciannovenne di Dalmine morto all'ospedale di Bergamo dopo una notte in discoteca, è stato ucciso dagli stupefacenti. Secondo l'esame condotto da Daniela Ruffini, dell'Istituto di medicina legale di Brescia, l'overdose ha provocato un edema cerebrale che ha causato il decesso. L'autopsia ha confermato la presenza di più di una droga, anche se la loro natura sarà appurata dall'esame tossicologico. I primi esami avevano comunque rilevato la presenza di anfetamine e di cannabis. La discoteca resterà chiusa per un mese su disposizione del giudice. Nel referto medico si leggeva di arresto cardiaco per sospetta intossicazione e cardiomiopatia ipertrofica: il diciannovenne soffriva di una malformazione cardiaca. I reati che potrebbero configurarsi nei confronti di chi ha venduto l'ecstasy al ragazzo sono lo spaccio di stupefacenti e la morte in conseguenza di altro reato. I carabinieri hanno ascoltato il personale di sorveglianza della discoteca che ha soccorso il giovane dopo il malore e hanno individuato e ascoltato l'amico che si trovava in discoteca con Nakky: potrebbe essere lui a dare indicazioni su chi ha dato al giovane la pasticca di ecstasy.

persone che si approvvigionano al mercato nero o con l'autocoltivazione». Con i rischi legali e per la salute che ciò comporta, «il fumo mescolato al tabacco non è certo consigliato a chi ha un tumore, mentre il farmaco spray o inalato o preparato a infuso è molto più efficace».

Sul fronte delle reazioni si distingue Maurizio Gasparri: «Una vergogna, la droga uccide, quella legge è carta straccia, primo passo per la liberalizzazione delle droghe».

Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento nazionale politiche antidroga smentisce: «l'utilizzo dei farmaci a base di Thc (il principio attivo della cannabis) è già autorizzato in Italia anche se i medicinali sono costosi, la Regione Toscana è libera di erogarli tramite il Servizio sanitario nazionale». «Bisogna evitare - ha aggiunto Serpelloni - la demagogica interpretazione secondo cui se è giusto utilizzare questi farmaci vuol dire che si possono utilizzare altri derivati della cannabis per uso voluttuario». Sono due cose diverse, «i diritti dei malati ad avere terapie sicure, efficaci e disponibili vanno rispettati». ♦



FOTO ANSA

Calamandrei era stato assolto dall'accusa di essere mandante di quattro duplici delitti

Mostro di Firenze, morto Calamandrei per anni «il dottore»

Il farmacista di San Casciano era stato accusato di essere il mandante di quattro duplici omicidi. Fu assolto nel 2008

La storia

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Era malato da tempo, Francesco Calamandrei. E da tempo le medicine che aveva venduto per una vita intera, da dietro il bancone della sua farmacia, a San Casciano Val di Pesa, non avevano alcun effetto su di lui. È morto martedì pomeriggio, mentre rientrava in casa. La notizia, in un attimo, ha fatto il giro del paese. Perché Francesco Calamandrei, 71 anni, una vita segnata da una serie infinita di disgrazie e da un processo concluso con un'assoluzione, non era un farmacista qualsiasi. Il suo nome è stato a lungo legato all'inchiesta sui delitti del mostro di Firenze. E nel 2007, con la terribile accusa di essere uno dei mandanti degli omicidi delle coppie era finito sul banco degli imputati.

Per mesi, seduto in prima fila nell'aula bunker di Santa Verdiana,

aveva ascoltato impassibile la lunga e agghiacciante ricostruzione dei pm Paolo Canessa e Alessandro Crini, che per lui avevano chiesto una condanna a trent'anni. Poi, nel maggio del 2008, era arrivata la sentenza di assoluzione del giudice e la fine di un incubo cominciato vent'anni prima.

La prima ad accusarlo, alla fine degli anni Ottanta, era stata la moglie, Mariella Ciulli, poi interdetta poiché affetta da una grave patologia psichiatrica. La donna, all'epoca, era convinta che il marito fosse coinvolto nei delitti che insanguinarono le colline intorno a Firenze e, addirittura, che conservasse nel frigorifero di casa i brandelli di carne umana che il mostro strappava alle vittime dopo averle uccise. I carabinieri perquisirono la sua abitazione, ma non fu trovato niente. E le ripetute denunce di Mariella Ciulli, poi raccolte in un lungo memoriale, finirono per essere archiviate insieme alle decine di segnalazioni che in quel periodo di indagini convulse, inondarono la Procura fiorentina.

Molti anni dopo, però, quel memoriale fu riletto con attenzione da-

gli inquirenti, i pm Crini e Canessa, sempre più convinti che il farmacista avesse commissionato i quattro ultimi duplici omicidi: quelli compiuti, con drammatica cadenza annuale, tra il 1982 e il 1985. «Quel memoriale - spiegò Crini nel corso della sua requisitoria - ha la capacità quasi plastica di portarci dentro il contesto in cui sono maturati i delitti».

Lo scenario ricostruito dall'accusa aveva due sfondi: una sfarzosa villa a Giogoli e un malmesso casolare a Faltignano, una minuscola frazione di San Casciano, dove abitava il mago Salvatore Indovino. Queste due dimore, così diverse tra loro, sarebbero state il punto di incontro di due mondi altrettanto inconciliabili, almeno in apparenza: quello dei cosiddetti mandanti, tutte persone altolocate e insospettabili - e tutte passate a miglior vita all'epoca del processo - che si riunivano nella villa e i killer di più bassa estrazione sociale che invece gravitavano intorno al mago Indovino, tutti passati alla storia cittadina, e non solo, come i «compagni di merende»: il contadino Pietro Pacciani, il postino Mario Vanni e il muratore Giancarlo Lotti, condannati per gli omicidi. Ad accomunare i due gruppi, le perversioni sessuali e la passione per la magia nera.

Secondo l'accusa, Calamandrei sarebbe stato il tramite tra i due mondi. E in lui gli inquirenti erano convinti di aver individuato il «dottore» di cui, a un certo punto, parlò Giancarlo Lotti. Fu il manovale di San Casciano a dichiarare agli investigatori: «Guardate che i delitti li commissionava un dottore». Fu così che si rafforzò l'ipotesi che gli omicidi fossero stati consegnati, dietro compenso, al gruppo dei mandanti. A pagare, sosteneva l'accusa, sarebbe stato il farmacista di San Casciano. «Le donne mi sono sempre piaciute, ma tutte intere» confessò Calamandrei, dopo che il giudice riconobbe la sua innocenza. «Ora che è morto lasciatelo in pace» prega in lacrime la figlia Francesca, che non lo ha mai abbandonato. Ora il pm fiorentino Giulio Monferini ha disposto l'autopsia sul corpo del farmacista, che con ogni probabilità sarà effettuata oggi stesso. Non ci sono dubbi che il decesso sia dovuto a un ictus o a un infarto, ma il magistrato ha deciso comunque di disporre l'accertamento: un atto dovuto, uno scrupolo. Per fugare ogni possibile sospetto sulla morte di un uomo coinvolto, suo malgrado, in una storia ancora piena di troppi misteri. ♦